

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

2709

MILANO

02/15

LA RITORNATA DI LONDRA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi in Livorno

NEL NUOVO TEATRO DA S. SEBASTIANO

L'AUTUNNO DELL' ANNO MDCGLVIII.

DEDICATO

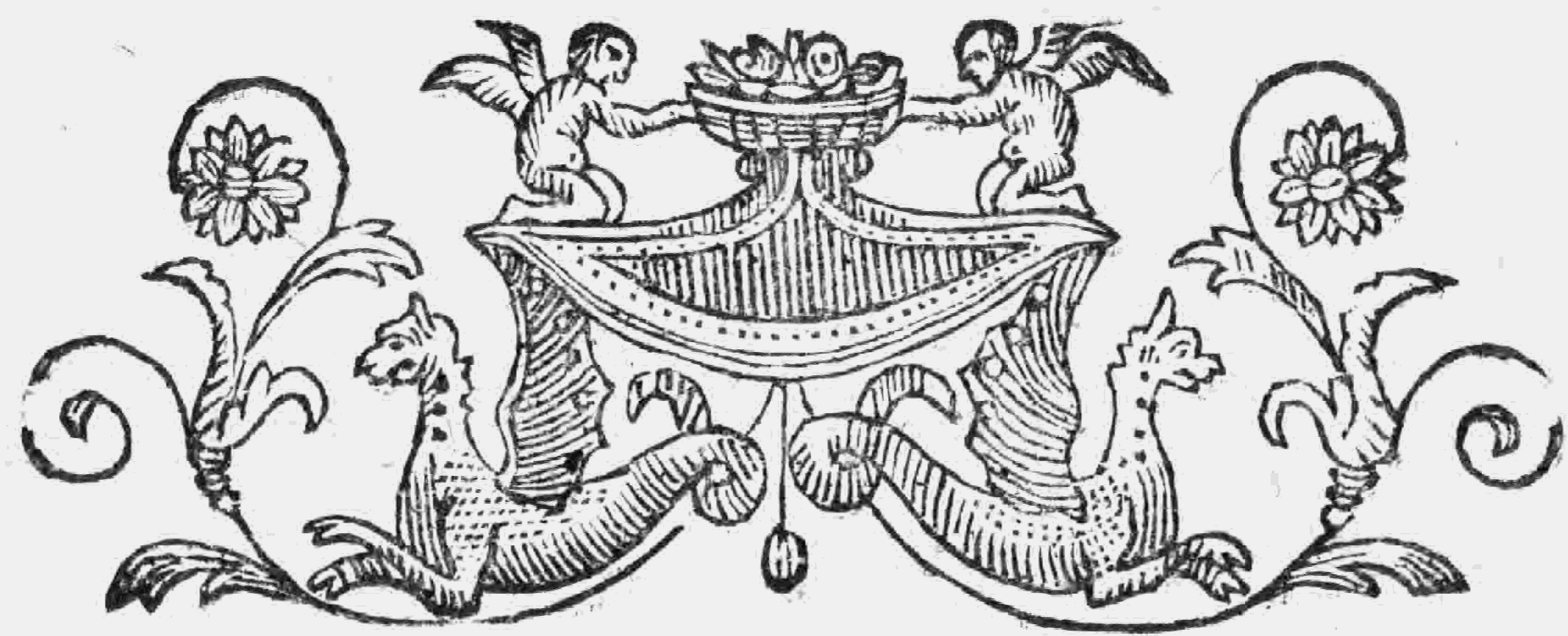
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

ONOFRIO BIVONA.



IN LIVORNO

Per Gio. Paolo Fantechi e Compagni,
Con Approvazione.



ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

F *Ra il compendio dei pregi ,
per cui un Animo ben nato si ador-
na , non è forse minore agli altri*

A 2 quello

quello d' una gentile e non simulata
affabilità. Questo pregio, ILLU-
STRISSIMO SIGNORE, generosamente
in Voi regna; e questo sommini-
stra a me il motivo maggiore per
giustificare l'ardire che mi sono
offerto in umiliarvi la presente
Opera. Potevo a questo fine, sce-
gliere per oggetto l' Illustre Casa
dove traeste i Natali, ma no;
sono in quanto a me i pregi ereditati
(come semplice dono della fortuna)
forse meno stimabili di quelli che
si acquistano dalla naturale nobiltà
dell' animo proprio: potevo pren-
dere per oggetto tutto il compendio
dei pregi vostri, ma ho giudicato
bastante quello della affabilità vo-
stra, come pregio il più applaudi-
bile

bile infra l' umana società. De-
gnatevi, ILLUSTRISSIMO SIGNORE,
di accogliere lo scarso ufficio di mia
riconoscenza presso i Meriti vostri,
e felicitate colla speranza di un
sincero gradimento chi, in segno
di vera stima si dà l' onore di
protestarsi

Di VS. ILLUSTRISSIMA

Devotissimo ed oblig. Servitore
GIUSEPPE FEDELI IMPRESARIO.

A T T O R I.

II CONTE RIDOLFINO.

Il Sig. Giuseppe Forni di Firenze.

La CONTESSA sua Sorella.

La Sig. Gaspera Cellini di Firenze.

MADAMA PETRONILLA Virtuosa di Musica.

La Sig. Caterina Brogi Pertici di Firenze.

CARPOFERO di lei Amante, che si finge Fratello.

Il Sig. Giovanni Leonardi di Roma.

II MARCHESE DEL TOPPO.

Il Sig. Bartolommeo Cherubini di Firenze.

II BARONE DI MONTE FRESCO.

Il Sig. Giuseppe Secchioni di Firenze.

GIACINTA Cameriera di Madama.

La Sig. Geneviefà Blondi di Firenze.

*La Musica è del Signor Domenico Fischietti
Maestro di Cappella Napolitano.*

Inven-

Inventore, e Direttore de' Balli
Il Signor Pietro Nieri.

ESEGUITI DA' SEGUENTI.

Mademoiselle Augusta. Sig. Pietro Nieri.

Sig. Clarice Bini. Sig. Gaspero Burci.

Sig. Aurora Grazzini. Sig. Gaspero Bonucci.

*Sig. Giuditta Pasqua. Sig. Giuseppe Burian
lini. detto il Tedeschino.*

Il Vestiario di ricca, e vaga invenzione è
del Sig. Pietro Capocchi di Livorno.

Le Scene sono di vaga invenzione la maggior parte nuove del Sig. Cav. Antonio Galli Bibbiena, primo Architetto, ed Ingegnere Teatrale delle LL. MM. II.

A 4

PRO.

PROTESTA.

L'Autore si protesta essere scherzi poetici alcune espressioni, nè avere esse cosa alcuna di comune cogl' interni sentimenti, avendo parlato poeticamente circa le parole Fato, Numi, Deità ec.

A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Piazza colla Casa del Conte da un lato.

Vedesi arrivato il Carrozzino di Madama Petronilla, ed un Caleffe di seguito per la Cameriera, ed un Cameriere, e varj Servitori di dietro a ciascun legno.

Smontano dal Caleffe Giacinta, il Cameriere, ed i Servitori tutti, e si accostano al Carrozzino, di cui apresi l'uscita.

Escono

Madama Petronilla, il Marchese del Toppo, il Barone Tedesco, e Carpofero.

Dal Palazzo del Conte vengono altri Servitori a ricever Madama, invitandola ad entrare per ordine del Padrone.

Discesi tutti si avanzano, servita Madama dal Marchese, e dal Barone.

Mad.

Car. a 3

Giac.

Mar. a 2

Bar. a 2

Mad.

Mar. a 2

Bar. a 2

BEl piacer quando s' arriva
Da un viaggio alla Città.

Compagnia che fia giuliva,

Bel viaggio sempre fa.

Al Baron che mi ha onorata.

Marchesin, bene obbligata.

Vostro servo.

A S

Mad.

Mad. E' sua bontà.
Car. [Se n' andran questi Milordi,
 Resteremo in libertà]
Giac. [Madamina fa lo stesso
 Con chi viene, e con chi va.]
*i Servitori del Conte escono dal Palazzo, e
 vengono ad invitare Madama.*
Mad. Ho capito. A me l' invito
 Manda il Conte Ridolfino,
 E riceverlo destino,
 Se mi dan la libertà. *al Mar. ed al Bar.*
Mar. E' padrona; puole andare,
Bar. ^{a 2} Vi verremo a visitare.
Car. Non si stieno a incomodar.
Mad. Ehi, venite, fratel mio. *a Car.*
Giac. [Suo fratel, come son io.]
Car. Son da voi.
Mad. La Cameriera.
Giac. Son da lei.
Mad. Il Cameriere.
Car. E' qui pronto.
Mad. I miei Staffieri?
Car. Son qui.
Mad. Dov' è il Lacchè?
Car. Son qua tutti.
Giac. Così è.
Mad. Dal Baron prendo licenza.
 Marchesin, fo riverenza.
Mar. ^{a 2} Vostro servo: tornerò.
Bar.
Mad. Obbligata vi farò.

Tutti.

Tutti. Riverisco. Mi comandi
 Con rispetto, con affetto,
 E' un onore che mi fa.
Car. Che dispetto che mi fa.
*Madama, Carposero, e Giacinta entrano in
 casa del Conte con seguito.*

S C E N A II.

Marchese, e Barone.

Mar. [L A grazia di Madama
 Solo per me vorrei.]
Bar. (Vorrei sol, se potessi, andar da lei.)
Mar. (Il Baron mi disturba.)
Bar. (Io dal Marchese
 Vo', se posso, staccarmi.)
 Madama Petronilla
 Stanca è dal viaggio ancora:
 Visite, io credo, non vorrà per ora.
Mar. Visitarla sì presto
 Sarebbe inciviltà.
Bar. (Quando parte costui?)
Mar. (Quando sen va?)
Bar. (Andare io mostrerò,
 Poscia quand' egli parta, io tornerò.)
Mar. (Se non va, non mi muovo.)
Bar. Amico, addio.
Mar. Addio. (S' ei se ne va, men vado anch' io.
 parte.)

A 6

SCE-

S C E N A III.

Barone, indi Giacinta.

Bar. **E'** Partito il rival, voglio provarmi
 D'essere il primo a visitar Madama,
 Già che la sorte a caso
 Me l'ha fatta conoscere viaggiando.
 Voglio in questo Paese
 Sia servita da me, non dal Marchese.
 E' ver che non conosco
 Il Padrone di casa, ma che importa?
 Voglio avanzarmi, e battere alla porta.

Giac. Serva, signor Barone.

Bar. Cara la mia ragazza,
 Venivo appunto a ricercar di voi.

Giac. Che mi comanda?

Bar. Io bramo
 Inchinarmi a Madama.

Giac. E' presto ancora,
 La lasci un poco riposar per ora.

Bar. Mi raccomando a voi.

Giac. La non ci pensi,
 Farò il debito mio;
 Ma

Bar. Che vorreste dir?

Giac. Ma m'intend' io.

Bar. Credo anch'io di capire.

Giac. Un uom di Mondo
 Sa come van queste faccende qui.

Bar.

Bar. Ditemi, vi ho capito?

Giac. Signor sì.

Bar. Questo non è che un segno
 Di quel che farò poi.

Giacinta mia, mi raccomando a voi.

Mi costa troppa pena

Il vedermi diviso un solo istante

Da quel vago sembiante,

Il cui bel guardo a un balenar sereno

Corse veloce ad infiammarmi il seno.

Sento che m'arde il cuore,

Tutto d'amore avvampo:

Per me non v'è più scampo,

Se negasi pietà. *parte.*

S C E N A IV.

Giacinta.

OH povero Tedesco!

Colla Padrona mia tu starai fresco.

Ma se prodigo egli è,

Una buona occasione è ancor per me.

Servo senza salario,

Vivo solo d'incerti, e starei male,

Se non venisser, dal destin condotti,

Alle mie mani i semplici Merlotti.

Venite Pollastrelli,

Siamo a pelare in due,

E fa le penne sue

Ciascuna procurar.

A 7

Per

Per lei le grosse piume,
Le piccole per me.
Abbiamo per costume
Gli amanti spennacchiar. *parte.*

S C E N A V.

Camera.

Il Conte Ridolfino, e la Contessa sua sorella.

Contes. **C**He diavolo faceste
A ricevere in casa un tale imbroglio!

Rid. Il Conte dell' Orgoglio
Me l' ha raccomandata.
Di Londra ritornata,
Seguita per Bologna il suo viaggio,
Qui in Milano non è che di passaggio.

Contes. Ha tanta roba seco,
Ha tanti servitori;
Averà guadagnato de' Tesori.

Rid. Certamente mi scrivono,
Che in virtù, che in bravura
Madama Petronilla
E' un portento, è un incanto.

Contes. Ma tal fortuna ha fatto poi col canto?

Rid. Possibil, che voi donne,
Quasi per un costume universale,
Non vogliate cessar di pensar male?

Contes. E voi col pensar bene,
E voi sempre volete
Essere quel babbeo, che stato siete?

Rid.

Rid. Più rispetto, Contessa, ad un Germano.
Dentro di queste porte
Il padrone son io,
Nè si parla così con un par mio:
Dell' amor non vi abusate,
Che per voi nutrisco in seno:
Quell' orgoglio almen frenate,
Che può farvi disamar.
Imputar non mi potete
Poco amor, poco rispetto;
Ma indiscreta allor che siete,
Son costretto a minacciar. *parte.*

S C E N A VI.

La Contessa, e Carpofero.

Car. **S**ervitore umilissimo
Di lei, padrona mia riveritissima.

Contes. Serva sua divotissima.
Chi siete voi, se è lecito?

Car. Il mio nome è Carpofero,
Fratel di quella giovane,
Che riceve le sue grazie pregievoli.

Contes. [Ha maniere costui grate, e piacevoli.]

Car. Sono venuto subito
A far seco il mio debito
Per me, per la sorella, che desidera
Di veder, di conoscere,
Ed inchinarsi alla Padrona amabile.

Contes. [Questo fratello suo parmi adorabile.]
Signor, tanto non merito;

A 8

Ma

Ma se vuol favorir, l'avrò per grazia.

[Per cagion del fratel voglio esser docile.]

Car. Vado, e torno di volo.

Contes. Venir potete a favorir voi solo.

Car. Verrò, signora. (La padrona anch' ella

Vuol più bene al fratel, che alla forella.)

Contes. Dunque v' attendo, ma fra brevi istanti

Rivedervi vorrei,

Perchè, signor, la vostra lontananza....

Car. Siegua: che volea dir?

Contes. Dissi abbastanza.

Di fuoco di amore,

Quest' anima accesa,

Confuso il mio cuore

Risente l' offesa:

Pietade mi chiede,

Riposo non ha.

parte.

S C E N A VII.

Carpofero.

OH questa vale un grosso! In un momento

Costei di me s'è innamorata. Or veggio,

Che ho qualche pregio anch' io; e con Madama

Per questo non dovrei

Tanto tanto umiliar gli affetti miei.

Ma venire alle strette

Io saprò ben con essa;

E qualora mi suoni

Le solite canzoni,

Par-

Partito prenderò per la Contessa.

Vaga, vezzosa, e bella

Parmi che sia ancor ella;

E quel che più mi piace, è che non sembra

Dell' interesse amante;

Quando che Madamina (il dirlo è forza)

E' una vera mignatta sulla borsa.

Donne belle che pigliate,

Io giammai vi crederò.

Via piangete, via pregate,

Io di voi mi riderò.

Io vi voglio tanto bene.

Maledette, non vi credo.

Per voi, caro, vivo in pene.

Maledette, vi conosco.

Ahi, che moro,

Mio tesoro!

Quant' affetto,

Mio diletto!

Galeotte, disgraziate,

Non mi state a corbellar.

S C E N A VIII.

Madama Petronilla, indi Carpofero.

Mad.

L Ondra mia dove sei tu?

In Italia oibò, oibò,

Non mi posso veder più.

Dove son quegl' Inglesini?

Dove son quei Parigini?

Che

Che la mano mi baciavano,
 Che venivano, e regalavano,
 E facean chi può far più!
 Londra mia dove sei tu?

Car. Cara signora Londra,

Ora siamo in Italia. Avrò finito
 Di soffrire da voi sì gran martello.

Mad. Eh lasciatemi star, caro fratello.

Car. E questa fratellanza
 Quando avrà da finire?

Mad. Finirà allora,

Che mi avrete a sposar, ma non ancora.

Car. Ci possiamo sposar quando volete.

Mad. Geloso ancora siete.

Allor vi sposerò,

Che in voi la gelosia più non vedrò.

S C E N A IX.

Giacinta, e detti.

Giac. **M**Adama, a lei vorrebbe
 Inchinarsi il Marchese.

Car. Eh vada via.

Mad. Eccoci in campo colla gelosia.

Digli, che venga pur.

Giac. Sì, poverino,

Mi ha donato egli pure uno zecchino. *parte.*

Mad. Via, badate che facciano

I servitori il lor dover; che espongano

L'argenteria, le gioie,

Gli

Gli orologi, gli astucci,

La libreria da viaggio,

La Musica più scelta, e più perfetta,

La Scimmia, il Pappagallo, e la Spinetta.

Car. Ed io dovrò....

Mad. Dovrete

La guardia far perchè non sia rubato.

Car. E voi frattanto....

Mad. Ed io

Far con i Cavalieri il dover mio.

Car. Se mi credon fratello,

Non farà vostro onore,

Che mi vedano far da servitore.

Mad. Non farebbe gran cosa,

Che d'una Virtuosa

Si vedesse il Fratel far da Staffiere....

Presto, andate, che viene il Cavaliere.

Car. (Ah vo' far quanto posso

Per divenirle sposo,

Vo' studiar di non essere geloso.) *parte.*

S C E N A X.

Madama, indi il Marchese.

Mad. **C**erto gli voglio bene,
 Lo sposerei, s'ei fosse più corrente;

Ma colla gelosia non farà niente.

Il Cavalier sen viene,

Softenermi vogl'io; seder conviene.

Mar. Servitore di lei.

Mad.

Mad. Serva, Marchese.

Mar. Permette?

Mad. Anzi.

Mar. Sta bene?

Mad. Poco.

Mar. E' stanca dal viaggio?

Mad. Anzi.

Mar. Come le aggrada

L'alloggio che ha trovato?

Mad. Poco.

Mar. E' incomodo?

Mad. Anzi.

Mar. Si potrà migliorar.

Mad. Certo.

Mar. Se il brama,

Un alloggio migliore avrà Madama.

Mad. Anzi.

Mar. Ma non intendo

Questo tronco parlar: non so se voglia

Dirmi di no, o di sì.

Mad. Ho appreso in Londra a ragionar così.

Mar. Dunque vuol che si cerchi?

Mad. Si vedrà....

Mar. Si vedrà di cercar?

Mad. Di restar qua.

Mar. Se contenta è Madama,

Sono contento anch' io. Vorrei sedere.

Mad. Ehi, si porti una sedia al Cavaliere.

Mar. Obligato, Madama.

Mad. Anzi.

Mar. Vorrei,

Che

Che la forte m' offerisse....

La fortuna, l'onor dei cenni vostri.

Mad. Tabacco.

Mar. Sì, Madama,

Eccolo immantamente,

Spagna vero. Vi piace?

Mad. Non val niente.

Mar. Eppure è del migliore.

Mad. Tenete.

Mar. E' perfettissimo.

Mad. Anzi.

Mar. Questo tabacco,

Questa Siviglia vera,

Merita una più ricca tabacchiera.

Mad. Io ne ho sedici di oro, e sei gemmate.

Mar. Quand' è così, non parlo.

Mad. Che volevate dir?

Mar. Volea il coraggio

Prendermi d' offerire

Questa scatola mia, ma non ardisco.

Mad. E' d' oro?

Mar. Anzi.

Mad. Gradisco

Nel piccolo favore,

Non il dono leggier, ma il donatore.

Mar. Dirò, non è gemmata,

Ma nel genere suo, so ch' è stimata.

Mad. Ehi: vieni qui. Recala a mio fratello,

Che se ne serva per portar per viaggio.

Mar. Non l' aggradite?

Mad. Anzi.

Mar.

Mar. Mi par di no.

Mad. L'aggradimento mio vi mostrerò.

Mar. So che son ragazzate,

Per una che ha le scatole gemmate.

Mad. [Perderlo non vorrei, ch'è generoso.]

Mar. Se fui ardimentooso,

Vi domando perdono.

Mad. No, tenuta vi sono.

L'acetto per favore,

Ed in voi riconosco un protettore,

Mar. (Trovato ha le parole.)

Mad. [Secondo il vento navigar si suole.] *parte.*

S C E N A XI.

Il Marchese, indi Carposero.

Mar. **V** Eramente mi aveva
Un pocolin seccato
Quell' anzi fuffiegato,
Quel patetico vezzo,
E i regali accettar con quel disprezzo.
Se farà all' Italiana
Un poco più indulgente,
Io farò fin che posso il suo servente.

Car. Eccolo ancora qui. Voglia mi viene,
S' egli non se ne va di questo loco,
Di pettinargli la parrucca un poco.

Mar. Oh amico diletteffimo,
Vi saluto di cuor.

Car. Schiavo umiliffimo.

Mar.

Mar. Dov'è andata Madama?

Car. Io non lo fo.

Mar. Di qua non partirò senza inchinarla.

Car. L'ha inchinata anche troppo.

Mar. Ella è partita

Senza darmi un addio;

Vuole il debito mio,

Che da lei non mi veda andar lontano

Senza prima baciarle ancor la mano.

Car. Colla forella mia

Non si usa così.

Mar. Via caro, fiate buono;

Il mio dover lo fo.

Car. (Se non fosse per lei,

Ora l'ammazzerei. Mi vo' tenere.)

Mar. Vostra è la borsa mia: fo il mio dovere.

Dite a Madama,

Che di buon cuore

Suo servitore

Sono, e farò.

E che per lei farò

Stupir questa Città.

Dite che l'amo,

Che mi esibisco,

Che le offerisco

La servitù.

Che l'oro del Perù

Non si risparmiarà.

Son Cavalier grazioso,

E molto generoso,

Ed ho per mio costume

La prodigalità, *parte.*

SCE.

S C E N A XII.

Carposero, indi Madama.

Car. **H**O da sentir di più! Bel complimento
Da fare ad un villano!

Mi tratta da birbante, e da mezzano!

Mad. Dov' è andato il Marchese?

Car. Ei va cercando

La cara Madamina,

Per baciarle di nuovo una manina.

Mad. E per questo? Non si usa

Quest' atto rispettoso?

Che? Sarete per questo ancor geloso?

Car. Oibò; non dico niente.

Spiacemi solamente,

Che fanno a voi un bell' onor costoro,

Offerendo al fratel le borse d' oro.

Mad. A gente forestiera

E' lecito esibir quel che bisogna.

Car. E accettar il favor

Mad. Non è vergogna.

Car. A simili finezze io non son uso,

E se torna a offerir gli rompo il muso.

S C E N A XIII.

Giacinta, e detti, indi il Barone.

Giac. **S**ignora, è qui, che brama
Riverirla, il Barone.

Mad. Venga pure, è padrone,

Car.

Car. Maledetta ancor tu colle imbasciate.

Giac. In verità da ridere mi fate. *parte.*

Mad. Volete andar?

Car. Vorrei star qui, signora.

Mad. Restateci in buon' ora;

Ma affè, che la sorella

Si vedrà, se mancate di cervello,

Dar delle bastonate a suo fratello.

Car. Questa ci mancherebbe

Mad. Silenzio, e civiltà,

E mettiamoci un poco in gravità.

Bar. Riverisco, Madama.

Mad. Serva.

Bar. Amico.

Car. Servo.

Bar. Come si sta?

Mad. Così, così.

Bar. Siete in buona salute?

Car. Signor sì.

Bar. Avete riposato?

Mad. Anzi.

Bar. Vi siete

Dalla stanchezza ristorato?

Car. Anzi.

Bar. [Che maniera gentil poco loquace!]

Car. [Fin che si fa così non mi dispiace.]

S C E N A XV.

Giacinta, e detti, indi il Marchese.

Giac. Senta: il signor Marchese
Vuol ritornar da lei.

Mad. L'incontro non vorrei... c'è qui il Barone.

Giac. Certo son due rivali.

Mad. Non vorrei che nascesser criminali.

Fallo aspettare un poco,

Fin che celo il Barone in altro loco.

Car. Che si dice fra voi saper vorrei.

Giac. Quel che si dice non importa a lei. *parte.*

Mad. Signor Baron, vi prego....

Il padrone di casa

Vorrebbe visitarmi.

Bar. E Madama perciò vuol licenziarmi?

Car. Sì signor, licenziarvi.

Mad. No signore;

Ma fatemi il favore,

Scusate l'increanza,

Ritiratevi un poco in quella stanza.

Bar. Volentieri Madama, io vi obbedisco.

Car. Questa, confesso il ver, non la capisco.

Mad. La capirete poi.

Mar. Pria ch'io parta da voi,

Voglio fare, o Madama, il dover mio.

Car. Il padrone di casa!

Mar. Amico, addio.

Con

Con amore, e con rispetto
Di Madama servitor.

All'amico mio diletto
Mi esibisco di buon cuor.

Car. Vada pur, vada signore,
Ch'io la mando di buon cuor.

Mad. Obbligata del favore,
Obbligata in verità.

Mar. Permettete.

Car. (Un'altra volta.)

Mad. Grazie a lei.

Car. (Non posso più.

Del Barone ha foggazione,

Or la voglio - corbellar.)

Mad. Dove andate?

Mar. Vada pure.

Vada, vada.

Car. Con licenza, tornerò. *parte.*

Mar. Con Madama io refterò.

Mar. Bell'incontro fortunato,

Mad. ^{a 2} Che la sorte mi concede!

Il bel cuore in lei si vede,

Si conosce la bontà.

Giac. Con il padrone - torna il Barone.

Mad. [Oh che briccone! cosa farà!]

Mar. Qualche scompiglio parmi vedere.

Mad. Caro Marchese, bramo un piacere.

Mar. Chieda, Madama - tutto si fa.

Mad. Viene il padrone di questa casa,

Deh ritiratevi.

Giac. Venga con me.

Mar.

Mar. Come? perchè?
Mad. Deh titiratevi.
Giac. Venga con me.
Mad. Il Marchese è ritirato,
Giac. ^{a 2} E quell' altro corbellato
 Questa volta refterà.
Car. Venga, signore,
 Venga di qua.
Bar. Del favor ben obbligato.
Car. (Il Marchese dov' è andato?)
Bar. Mi ha condotto da Madama
 Il fratel per sua bontà.
Car. [Maledetto!]
Mad. Se il fratello
Giac. ^{a 2} L' ha condotto; poverello!
 E' dovere - il Cavaliere
 Di trattar con civiltà.
Car. Dove diavolo farà?
Bar. La Padrona generosa,
 E la Serva ch' è pietosa
 Il mio cuor consolerà.
Mad. ^{a 2} Sì signori, di buon cuore
Giac. Per voi tutto si farà.
Car. L' ho veduto: venga qua.
Mar. Quest' è un inganno,
 Che a me si fa.
Bar. Quest' è un insulto,
 Che a me si fa.
Car. Così si fa.
Tutti. Questa sorpresa
 Non era attesa,

Qual.

Qualche scompiglio
 Cagionerà.
Mar. Signor Barone,
Bar. ^{a 2} Signor Marchese,
 Siete venuto
 Con preferenza,
 Ma l' insolenza
 Si pagherà.
Mad. Zitti, signori,
Giac. ^{a 2} Meno rumori,
 Vada ciascuno
 Fuori di qua.
Car. Questa la godo,
 Questa mi piace.
Tutti. Una fornace
 Sento nel cuore,
 Sdegno, livore
 Fremer mi fa.

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nell'appartamento di Madama.

Giacinta, ed il Conte Ridolfino.

Rid. Quella giovane bella?

Giac. Obbligatissima

Del titol che mi dà non meritato.

Rid. La padrona sta bene?

Giac. Ha riposato.

Rid. Io son contento molto

Di trattarla, e servirla in casa mia;

Ma un po' di gelosia

Mi rende per cagion di mia sorella,

Quel giovan, che Carposero si appella.

Giac. Anch' io per dir il vero,

Non lo posso vedere;

Se potessi parlar.... ma vo' tacere.

Rid. E' fratel di Madama?

Giac. Non so niente....

Basta.... sono una giovane prudente.

Rid. Ditemi in confidenza,

Qui non ci sente alcuno.

Ditelo a me, non lo saprà nessuno.

Giac. No, no, di queste cose

A me parlar non tocca,

E quel ch' io so, non mi trarran di bocca.

Rid. Eccovi un piccol segno

Di

Di mia cordialità,

Se mi dite di lui la verità.

Giac. Siete così obbligate,

Che ricusar non so....

Qualche cosa dirò.... ma non vorrei....

Che lo sapesser gli padroni miei,

Son segreta, sono amante

Della bella fedeltà;

Ma voi siete sì obbligate,

Che tacer non si potrà.

Suo fratello non è quello....

Ma silenzio, in carità.

E' un amico, c'è un intrico....

Già sapete come va.

Lo confido solo a voi,

Nessun altro lo saprà.

parte.

SCENA II.

Il Conte Ridolfino.

S Piaccionmi in casa mia simili scene;

Ma tollerar conviene,

Finger di non saperlo, e darfi pace,

Perchè il volto di lei non mi dispiace.

Nel mio sen da quel momento

Ch' io mirai la bella in viso,

Una fiamma al cuor mi sento,

Che è cagion del mio penar.

E in altrui mal si condanna

Quella forza, che tiranna

Ci costringe a delirar.

parte.

SCE.

S C E N A III.

Camera di Madama Petronilla, con tavolini occupati dall'argenterie, orologi, astucci, e cose simili da lei portate.

Madama Petronilla, e Giacinta.

Mad. **H** Ai le cose ordinate? All' altrui vista Sono esposte con grazia

Tutte le cose mie,
Gioie, astucci, orologi, argenterie?

Giac. Sì signora, osservate;
Sono poste in maniera,
Che par la stanza una bottega in fiera.

Mad. Carposero dov' è?

Giac. Sarà l' amico . . .
Basta non voglio dir.

Mad. Parla, dov' è?

Giac. Sì, l' ho veduto io stessa
Far il bello . . .

Mad. Con chi?

Giac. Colla Contessa.

Mad. Ah briccon, disgraziato!

Giac. Ma signora,
S' ei fa quel che voi fate,
Condannarlo non so.

Mad. Io vo' far quel che voglio.

Giac. Ed egli no?

Mad. No certo, ei non si deve
Pigliar tal libertà:

Cer.

Cercalo, e digli, che ritorni qua.
Giac. Eccolo ch' ei si appressa.

Mad. Temerario! ed è seco la Contessa.
Non so come frenar la gelosia.

Giac. Eh si sbroglin da se, ch' io vado via. *parte.*

S C E N A IV.

Carposero, la Contessa, e Madama Petronilla.

Car. **S** Orella, ecco la Dama
Della casa padrona, che vuol farvi
Di una visita degna, ed onorarvi.

Mad. Serva sua.

Contes. La fortuna
M' offre il contento di aver qui alloggiata
Donna vaga, e gentil.

Mad. Bene obbligata.

Car. (Un po' men di fustiego.)

Mad. [Afino.]

Car. [Grazie.]

Contes. Come l' alloggio nostro
Riesce grato a Madama?

Mad. Anzi.

Contes. Vorrei
Fossero queste stanze
Degne del merto suo più che non sono.

Mad. Di viaggio siam noi, l' albergo è buono.

Car. [Gradite un poco più.]

Mad. (Briccone!)

Car. (A me?)

Contes. [Che maniera incivile!]

B

Mad.

Mad. (Digia' fo tutto.)

Car. (E che sapete mai?)

Mad. [La Contessa ti piace.]

Car. [Oibò: scherzai.]

Contes. Madama, io non vorrei
Esser troppo importuna.

Mad. Anzi.

Contes. Quest' anzi

Vuol dir che v' annoiate,

Partirò, ma in tal guisa....

Mad. Anzi restate.

Car. [La vogliam finir male.]

Contes. Un' infolenza

Sembrami in casa mia....

Mad. Con sua licenza.

Contes. Mi lasciate così? Cotesto è forse

Costume ultramontano?

Mad. Vi lascio in compagnia di mio germano.

Contes. Per dir la verità,

Ei serba un altro stile

Più discreto del vostro, e più civile.

Mad. Godo, ch' egli vi piaccia,

Andar io deggio, e le mie parti ei faccia.

Bel fratellino amabile,

Seco restate ancor.

Padrona mia adorabile,

Grazie di tanto onor.

Guardi quell' occhio tenero,

Che fa cascare il cuor.

Miri quell' aria nobile,

Che fa destare amor.

Cari

Cari quei vezzi, cari quei sguardi,
Il Cielo vi guardi da lance, da dardi,
Lo dico di cuor.

Cari, ma cari, carini di amor. *parte.*

S C E N A V.

Carposero, e la Contessa.

Car. **E'** Un Demonio costei.

Contes. **E** Ditele, ch' ella cambi

Un sistema sì rozzo, e poco inteso.

L' ardire in grazia vostra a lei perdono,

Ma si rammenti alfin, ch' io son chi sono.

Car. Posso sperar io dunque,

D' essere ben veduto?

Contes. Ah mai non foste in casa mia venuto!

Car. Perchè?

Contes. Perchè, il confesso,

Amabile voi siete....

Ma una Germana avete

Di tai rozzi costumi,

Che fa torto al seren di quei bei lumi.

Car. Se a lei fratel non fussi,

Se avessi il nascer mio

Tratto con un po' più di civiltà,

Mi vorreste voi ben?

Contes. Forse.... chi fa?

Ah non posso dirvi ancora,

Se per voi nutrisca amore:

[Ma già sento in seno il cuore,

Che mi parla in suo favor.] *parte.*

B 2

SCE-

S C E N A VI.

Carposero, indi il Marchese.

Car. **Q**uasi, quasi davvero....
 Quasi mi scuoprerei,
 E Madama graziosa io pianterei.
 Ma... non so poi se farlo
 Potrò sì facilmente.
 Cento volte l' ho detto
 Di non amarla più;
 Ma poi quando mi parla io casco giù.

Mar. Amico adoratissimo,
 Venite alle mie braccia.

Car. (Io gli darei uno sgrugnone in faccia.)

Mar. Ov' è Madama?

Car. Non lo so.

Mar. Vedete,
 S' ella mi fa l' onore....

Car. Io non son di Madama il servitore.

Mar. Compatitemi; io stesso
 A ricercarla andrò.

Car. Eh! non la troverete.

Mar. E perchè no?

Car. Perchè è fuori di casa,
 E non ritornerà per tutto il dì.

Mar. Dov' è andata Madama?

S C E N A VII.

Madama Petronilla, e detti.

Mad. **E**Ccomi qui.

Car. [Il diavol l' ha portata.]

Mar. Ho piacer, che tornata
 Siate, Madama. Mi dicea il fratello,
 Che per tutt' oggi non vi avrei veduta.

Mad. Sì; per voi son venuta.

[Vo' accrescere a colui la gelofia.]

Car. (Ah non posso più star; voglio andar via.)

Mad. Dove andate?

Car. Vo' andar per un affare.

Mar. (Eh lasciatelo andare.)

Mad. Vo' dirvi una parola.

Mar. (Io vi vorrei parlar da solo a sola.)

Car. Che comanda da me?

Mad. Seder vorrei.

Car. Non c' è nessun.

Mad. Mi favorisca lei.

Car. Ho a farvi il servitore? oh questa è bella!

Mar. Lo può fare il fratello alla sorella.

Mad. Via da bravo.

Car. Cospetto!

Mad. [Egli va, poveretto!]

Car. Ecco, la sedia è qui.

Mad. Quando che si vuol ben si fa così.

Ma pel signor Marchese
 Una sedia non c' è?

B 3

Car.

Car. Ma questo poi...

Mar. La prenderò da me.

Car. (Barbara!)

Mad. (Vostro danno.)

Car. [Posso soffrir di peggio in questo dì!]

Mad. (Finchè sarai geloso andrà così.)

Mar. Ecco, se il permettete.

Mad. Un poco più vicino.

Car. [Non lo posso soffrir.]

Mad. [Smania il meschino.]

Mar. Madama, con licenza,

Vorrei dirvi una cosa in confidenza.

Mad. Partite.

Car. Ah mi scacciate?

Mad. Non volevate andar?

Car. Vado.

Mad. Aspettate.

Mar. [Eh lasciatelo andar.]

Mad. Portate qui

La tabacchiera mia.

Car. Signora sì.

Mar. Vorrei darvi una prova

Dell' amor mio sincera.

Car. Ecco, signora mia, la tabacchiera.

Mad. Questo vi piacerà.

Mar. Certo è prezioso.

Car. Favorisca.

Mad. Va' via pazzo geloso.

Car. Questo è troppo soffrire.

Mad. E peggio ancora:

A voi tocca a tacer, partir dovete.

Car.

Car. A me tocca a parlare, e voi tacete.

Signora dottorina,

Non state a replicare:

Di sera, e di mattina

Volete soperchiare.

Corpo d' Epaminonda,

Un dì la farò tonda,

Così la finirò. *parte.*

S C E N A V I I I.

Madama, ed il Marchese.

Mad. (**P**Èna, fremè, lo veggio, eppure io gioco,
Che discreto lo rendo appoco appoco.)

Mar. Ora che soli siamo

Tutto, o bella, il mio cuor spiegarvi io bramo.

Mad. Dica il signor Marchese

Quello che dir mi vuole,

Ma con poche parole, all' uso mio.

Mar. Il laconico stile amo ancor io.

Mad. Bene.

Mar. Vi adoro.

Mad. Ho inteso.

Mar. Un amante più fido unqua non fu....

Mad. Queste parole qui sono di più.

Mar. Alle brevi: sospiro il vostro affetto.

Mad. Tutto a voi lo prometto.

Mar. E se posso sperar da voi costanza...

Mad. Quando promisi amor, dissi abbastanza.

Mar. E' ver. Ma un' altra cosa

Vorrei....

B 4

Mad.

Mad. Franco chiedete,
Franca risponderò.

Mar. Ditemi, farò solo?

Mad. Signor no.

Mar. Madama, addio.

Mad. Dove?

Mar. L'ora è avanzata.
Con vostra permissione.

Mad. E' una repetizione?

Mar. Sì, certo; d'Inghilterra.

Stamane io la comprai.

Mad. Bella, bella davvero, mi piace assai.

Mar. Ve l'offrirei; ma a dirla....

Mad. Spiegatevi di volo.

Mar. Presto mi spiegherò: voglio esser solo.

Mad. Non vedrete nessuno venir qui.

Mar. Ditemi: farò solo?

Mad. Signor sì.

Mar. Eccola dunque....

Mad. Grazie.

Mar. Adagio un poco.

Effer certo vorrei della mia pace.

Mad. Il laconico stil fo che vi piace.

Mar. Perchè partite?

Lasciate almeno,

Pria che altrove volghiate i passi vostri,

Che un solo atto di amor io vi dimostri.

Tornerò, verrò, signora,

Quando vuol farò da lei.

(Oh davvero io goderei

Di poterla innamorar.)

Mi

Mi permetta con rispetto,
Che le dica un mio pensier:

Fortunato il Cavalier

Possessor di tal beltà.

Ho viaggiato qua, e là,

Come lei non se ne dà:

Londra, Parigi, Madrid, Barcellona,

Vienna, Veravia, Lione, Lisbona,

Parma, Venezia, Firenze, Milano,

Prato, Volterra, Cortona, Foiano,

No, che una Dama sì bella non ha.

Son servitore di tanta beltà. *parte.*

S C E N A IX.

Madama, indi Carposero.

Mad. **D**ica pur quel che vuole;
Ma senza allegoria

Questa Repetizione adesso è mia.

Carp. (Non mi posso staccare.)

Mad. Oh ben tornato.

E' ver, che risanato

Siete dalla gelosa malattia?

Car. Ho scacciata dal sen la gelosia.

Mad. Bravo: lo fo il rimedio

Che ritrovato avete:

Perchè della Contessa amante siete.

Car. Non è ver: ve lo dissi, e ve lo giuro.

Mad. Giuramenti non curo.

Mi persuado, e credo,

B 5

Quan-

Quando con gli occhi io vedo;
 Nè creder mi farian col giuramento,
 Che questa mostra d'or fosse d'argento,
Car. Che è quello?
Mad. Un' Orologio,
 Che mi ha dato il Marchese.
Car. (Impertinente.)
Mad. (Lo faccio per dispetto.)

S C E N A X.

Il Barone, e detti.

Bar. **M**Adama, vi son servo.
Car. **M**(Oh maledetto!)
Mad. Al Barone protesto il mio rispetto.
Bar. Con Madama vorrei, con sua licenza,
 Prendermi una leggiera confidenza.
Car. [Che diavolo vorrà?]
Mad. Dite pure, signor. Ma brevità.
Car. (Che si spicci una volta.)
Bar. In segno della stima,
 In segno dell' amor che vi professo....
Mad. Via, la stima, e l' amor vuol dir lo stesso.
Bar. Vorrei questo Gioiello
 Offerirvi in segno di sincero affetto.
Car. (L' accetterà?)
Mad. Le vostre grazie accetto.
Car. [Brava!]
Bar. Ma una finezza
 Esigere vorrei, se aver si puole.

Mad.

Mad. Vi potete spiegar con due parole.
Car. (Sentiamo.)
Bar. Effer con voi,
 Madama, io mi consolo;
 Ma vorrei....
Mad. V' ho capito; effer voi solo.
Car. (Ora mi manda via.)
Bar. Che rispondete!
Mad. Sì, vi contenterò, solo farete.
Car. [Bravissima.]
Bar. Il Marchese,
 Temo, che mi contrasti....
Mad. La parola vi do; tanto vi basti.
Car. [Resistere chi può?]
Mad. (Mi par furente.)
 Fratellino, che avete?
Car. Niente, niente.
Mad. (Siete geloso ancor.)
Car. (Geloso? oibò.)
Mad. Son per me quelle gioie?
Bar. A voi le do.
 Ma....
Mad. So quello, signor, che mi conviene.
 [Se geloso non sei ti vorrò bene.] *parte.*

B ó

SCE.

S C E N A XI.

Carpofero, ed il Barone.

Bar. **E'** Un bellissimo cuore
 Quel di vostra forella:

Ah la sincerità quanto è mai bella!

Car. (Sì! Stai fresco anche tu.) Con sua licenza.

Bar. No, non andate via.

Car. (Creppo di gelosia; vedere un poco
 Vo', quand' io non ci son, quel che fa fare.)

Bar. Amico, cosa avete,

Che turbato parete?

Car. Niente, niente.

[Or mi è venuto in mente un' invenzione,
 Per meglio rilevar la sua intenzione.]

Bar. Ma questa, compatite,
 Parmi un po' d' increanza.

Car. E che volete?

Bar. Ditemi se l' avete

Con me, colla forella, o col Marchese,
 Che qui poc' anzi fu?

Car. L' ho con chi l' ho, non mi seccate più. *parte.*

S C E N A XII.

Il Barone.

CHe manieraccia è quella!
 Petronilla non par di lui forella.
 E' un po' difficile,

Per

Per dir la verità,
 In donna come lei la fedeltà.
 Prima di più inoltrarmi,
 Vo' meglio assicurarmi. In questa casa
 Vo' venir sconosciuto; proverò
 Quel che dal di lei cuor sperar si può.

So che di donna il cuore

Si cangia come il vento;

Ma pur mi vuole amore

Tutto ripien d' amor. *parte.*

S C E N A XIII.

Il Marchese travestito da Francese, indi Giacinta.

Mar. **C**On questi baffi, e con straniero arnese,
 Di Capitan Francese

Alterando la voce, e la favella

Non farò conosciuto da Madama;

E vedrò se è fedel, vedrò se mi ama.

Giac. Che vuol vosignoria?

Vuol la padrona mia?

Mar. Oùi Madama.

Giac. Ma la persona sua come si chiama?

Mar. Capitan de Feltù.

Je son venute qui,

Pour Madame vedute en Inghilterra?

Genua mia Nave, ie venute per terra.

Giac. (Sarà ricco il Francese.) Favorisca,

Non so se mi capisca,

I Francesi son gente spiritose,

B 7

Avrà

Avrà portato delle belle cose.

Mar. Je portato Pomade,

Poudre, liqueurs, essence, argent, ed oro:

Fatto viaggio in Indie ay je un tesoro.

Giac. Dunque, se così è,

Vi farà qualche cosa anche per me.

Mar. Vous servante a Madama?

Giac. Certo;

E d'avervi introdotto io sola ho il merito.

Mar. Bien e giuste attende

Je veux donner.... donner je roba molta,

Ma non aver, e bien, un'altra volta.

Giac. Un'altra volta se tornar vorrà,

Si ricordi, signor, come si fa. *parte.*

S C E N A XIV.

Il Marchese, indi Madama.

Mar. **Q**uesta è una Cameriera impertinente,
Ma la burla non vo' mi costi niente.

Mad. Chi mi vuole?

Mar. Madam, vottre vallè.

Mad. Vottre servant, Monsieur.

Mar. Bien obligè.

Coment vous portez vous?

Mad. Je me porte trebien, monchere Monsieur.

Mar. Je suis ici.

Pour vous donner de marques

De ma tendresse.

Mad. Marche, e quali, o signore?

Mar.

Mar. Donne moi la mano.

Mad. La mano?

Mar. Oùi, ma chere Madame.

Mad. Et bien voicy la men.

Mar. Men tendre, e bella.

Mad. Arroffisco.

Mar. Vous plait il mon amour.

Mad. Sì, l'aggradisco.

S C E N A XV.

Barone travestito da Spagnuolo, e detti.

Bar. **S**egnora, buenos dies.

Mad. **S**ustè viva muccios annos.

Bar. Esta bien?

Mad. Mui bien.

Bar. Vengo a saludarla.

Mad. Sì, l'aggradisco.

Mar. [Fa lo stesso con tutti.]

Bar. (E' qui un Francese.)

Mad. [Questo Spagnuolo mi gradisce assai.]

Bar. Son venudo, signora,

Portado dal amore.

Mad. Troppo gentile.

Bar. Vuestro servidore.

Mar. Madama.

Mad. Son da voi.

Bar. Signora,

Mad. Vengo.

B 8

Mar.

Mar. Madame, allegramante.

Mad. Viva il Francese.

S C E N A XVI.

Giacinta, e detti, indi Carposero travestito da Musico con caricatura.

Giac. Signora, un Virtuoso,
Che vi vuol riverir.

Mad. Non voglio Musici;
Non ne ho voluti mai.

Giac. Ha dei denari assai,
E credo ch' egli venga a queste porte,
Per volervi accordar per una Corte.

Mad. Venga dunque: sentiamo.

Giac. Favorisca.

Mad. Puol esser che costui ci divertisca.

Car. Servo di lor signori.
Addio ragazza mia.

Mad. Serva divota di voignoria.

Car. [Sempre gente novella.]

Mad. Signor, come s' appella?

Car. Mi chiamo Limoncello,
Detto per soprannome il Campanello.

Giac. Con quel suo bel pancione,
Si dovrebbe chiamare il Campanone.

Car. Questa pancia badial non impedisce
La virtù, che mi rende al mondo solo;
Supero il Canarino, e il Rusignolo.

Bar. Far piacer di cantare.

Mar.

Mar. Si vous plè,
Monfieur Trippon, chantè.

Mad. Appagate, signor, la nostra brama.

Car. Sì, canterò, per compiacer Madama.

La Rondinella al Prato

Volando in libertà,

Colla compagna allato

Contenta se ne và.

Ma quando la compagna

Le invola il Cacciatore,

Col suo cantar si lagna,

Chiedendoli pietà.

Mad. Bravo.

Bar. Viva.

Mar. Tenete.

Car. Voi non mi conoscete.

Non canto per denar, ma per diletto,

Bastami di Madama il dolce affetto.

Giac. La mia padrona non disgusta alcuno:

Donerà del suo cuore un po' per uno.

Mad. Sì, dice ben Giacinta;

Il Capitan Francese,

Il nobil Portoghese,

E il Virtuoso ancora: tutti tre

Ponno la grazia mia sperar da me.

Mar. (Ho capito, che basta!)

Bar. (Sono a segno.)

Mar. [Questa franchezza sua mi muove a sdegno.]

Mad. E' il mio cuor di buona pasta,

Può servir per tutti tre....

Giac. Troveran, se quel non basta,

Un

Un bel cuore ancor da me.
Mar. Je non volle compagnia.
Bar. Vo' Madama tutta mia.
Car. Per me tutto sia l'amor.
a 3 Tutto intero - più sincero
 Di Madama voglio il cuor.
Mad. Tutto tutto, chi desia,
Giac. a 2 Sempre sia - fedele ancor.
Mar. a 2 Altro amante aver Madama?
Bar. a 2 Altro amore avrà nel petto?
Mad. Signor no, ve lo prometto.
Car. Altro amore avrà nel petto?
Mad. No signor, ve l'assicuro.
Giac. Ancor io per lei lo giuro.
a 5 Viva ognor la fedeltà.
Mar. Un Marchese non avete?
Bar. Un Baron non conoscete?
Car. Col fratel come si stà?
Mad. a 2 Non so niente in verità.
Giac. a 2 Non so niente in verità.
Mar. Madama garbata,
 Vi siete spiegata
 Fedele con me.
Mad. Vi avea conosciuto,
 Credetelo a me.
Bar. Madama, ho capito,
 Mi avete chiarito,
 Mi basta così.
Mad. Vi avea ravvisato
 Da prima così.
Car. Ed io vi ho scoperto:

Ma-

Madama, son certo
 Del vostro buon cuor.
Mad. Seguii la finzione.
Mar. a 2 Mai più non vi credo.
Bar. a 2 L'ufanza già vedo,
 Conosco l'amor.
Car. Cotesto - è un pretesto.
Mad. a 2 Voi siete in error.
Giac. a 2 Placatevi.
a 3 No.
Mad. Se placarvi ricusate,
 Che mi prema, non pensate,
 Che di voi non so che far.
Giac. L'è così, signori miei,
 Qui non mancan Cicisbei.
a 2 Chi non vuole vada via,
 Che nessun si suol pregar.
Tutti. O che rabbia, o che dispetto,
 Ricordarmela prometto,
 Sì, mi voglio vendicar.
Bar. Madama, il Spagnuolo
 S'inchina di cuor.
Mad. Signore Spagnuolo,
 Vi mando di cuor.
Mar. Madama, il Francese,
 Trefumble serviteur.
Mad. Monsieur, non me n'importa,
 Le dico ben di cuor.
Car. Campanellino,
 Vi fa un inchino.

Mad.

Mad.

Col Canarino
Si parlerà.

Mar.

Andiamo fuori

Bar. a 3

Di questa porta.

*Car.**Mad.*

Non ce n' importa,

Giac. a 2

No in verità.

a 3

Belle graziose.

a 2

Cari iguaiati.

a 3

Povere sciocche!

a 2

Poveri pazzi!

Tutti.

Chi troppo vuole

Niente non ha.

Troppo pretendere

Fa poi discendere;

Con quei che fingono

Così si fa.

Fine dell' Atto secondo.

AT.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Il Marchese, indi il Barone.

Mar. **N**On occorr' altro: già ci siamo intesi,
Io farò il suo servente:

Addio Contessa; fate buon viaggio,

Salutate il Contin da parte mia,

E doman farò a farvi compagnia.

Han fatto bene a andarsene in campagna,

Nè trovarsi presenti alla partenza

Della signora Londra,

Che non ha civiltà, nè convenienza.

Mai più tratto con simili persone:

Oh male spesa mia *Repetizione!*

Bar. Marchese, vi son schiavo.

Mar. Amico, addio.

Che fate qui a quest' ora?

Bar. Vengo per inchinarmi alla signora.

Mar. Forse alla Canterina?

Bar. No; voglio salutar la Contessina.

Mar. Avete fatto tal viaggio in vano:

La Contessina non è più in Milano.

Bar. E dov' è andata?

Mar. In Villa.

Bar. E perchè mai?

Mar.

Mar. E' molto disgustata
Del tratto di Madama Petronilla.

Bar. In fatti, ell' è una donna
Piena d' orgoglio, e piena d' albagia:
Ha fatto ben, se se n' è andata via.
E' andato anche il Contino?

Mar. Sì signore.
Egli ha scoperto, che il signor Carpofero
Colla Contessa volea far l' amore;
Ond' egli per fuggir tutti gl' impegni,
Ha troncato in tal guisa i lor disegni.

Bar. Amico, a rivederci.

Mar. Dov' andate?

Bar. In campagna a trovar la Contessina.

Mar. Che volete da lei?

Bar. La Canterina
Parte, come sapete, dopo pranzo;
Ond' io resto in Milano senza ganzo;
Che però alla Contessa vo' esibirmi
Per Cavalier fervente.

Mar. Non farete niente.

Bar. Perché?

Mar. Perché ha promesso
A me solo il suo amore,
E m' ha spiegate ancor le brame sue.

Bar. E ben, faremo in due.
Sul suo cuor ho ancor io qualche ragione.

Mar. Ma questa poi, Barone,
Voler per tutto ove son io cacciarvi,
Stanco è lo sdegno mio di tollerarvi.
Vi dico apertamente,

Che

Che mai più dove son mettiare piede;
Se questo non vi aggrada,
Deciderà di ciò la nostra spada. *parte.*

Bar. Il Marchese ha ragion, ma non saprei;
Quando vedo una donna,
Sia signora, o plebea, sia brutta, o bella,
Mi sento ardere in seno,
E son costretto vezzeggiarla almeno.

Come scioglie il Sole ardente
Della Neve i freddi umori,
Così amor coi dolci ardori
Liquefando va il mio cuor.
Mie belle, mie care,
Avvampo di amor. *parte.*

S C E N A II.

Madama Petronilla, e Giacinta.

Mad. **T**Ant' è, voglio andar via,
Tutta la roba mia sia pronta, e lesta.

Giac. Signora sì. [Ma una gran vita è questa.]

Mad. Voglio andare a Bologna.

Giac. E perchè mai
Non aspettar domani?

Mad. Vo' partire
Subito in questo giorno. Ho già ordinato
La Carrozza, i Cavalli, e quant' occorre:
L' impegno vuol così.

Giac. E Carpofero vien?

Mad. Lo lascio qui.

Giac. Povero disgraziato!

Mad.

Mad. Suo danno; mi ha stancato
Colla sua gelosia. Campanellino
Vada altrove a cercar miglior destino.

Giac. E avrete cuore in petto
Di lasciarlo capace?

Mad. A dir il vero,
L' amo, non so negarlo;
Ma voglio per sua pena abbandonarlo.

Giac. Non so che dire. Avete,
Compatitemi, un cuor crudo nel petto.
Mi muove a compassione il poveretto.
Anch' io son coll' amante

Sdegnosa come voi,
Ma abbandonarlo poi,
Non ho sì crudo il cuor.
Quando lo vedo piangere,
Non posso più resistere,
Se mi domanda amor. *parte.*

S C E N A III.

Madama, indi Carposero.

Mad. **A**Nche nel petto mio l' amor contrasta,
Ma non son poi sì tenera di pasta.
Ho detto non volerlo,
Finchè geloso il veggio,
E il briccone con me fa sempre peggio.
Eccolo, ch' egli viene:
S' inganna affè, s' egli mi crede stolta.
Non l' accomoda più, no questa volta.

Car.

Car. Madama riverita,
Devo farle un inchino
Per parte del signor Campanellino.

Mad. Riporti al Virtuoso
Un inchino, signor, per parte mia,
E gli dica, che or' ora io vado via.

Car. Egli averà il vantaggio
Di servirla in viaggio.

Mad. Oh questo no.
Sola me ne anderò,
Dove andare la sorte mi destini,
Ch' io bisogno non ho di Canarini.

Car. Voi scherzate.

Mad. Ho ordinato
Tutto quel che bisogna.

Car. Ed io meschino?

Mad. Voi resterete col Campanellino.

Car. Perdonatemi, o cara; alfin l' ho fatto
Per eccesso di amor.

Mad. Fu un' insolenza.
Meco più non vi voglio.

Car. Son pentito.

Mad. Sarei, se vi credesti,
Debole troppo, e stolta;
Vi pentiste così più di una volta.

Car. Giuro, e se il giuramento io faccio in vano,
Possa per sempre star da voi lontano.

Mad. Tutta vostra farò io;
Voi sarete tutto mio.
Di quel cuor ne anche un tantino
Altra donna non avrà.

Car.

58
Car.

A T T O

Un tantin di questo cuore
Vo' donarlo a Contessina:
Niente, niente, poverina,
Saria troppa crudeltà.

Mad.

No signore.

Car.

Ma perchè?

Mad.

Lo vogl' io tutto per me.

Car.

Contessina ancor mi adora,
Vo' donarle, acciò non muora,
Un tantin di questo cuor.

Mad.

Marchesino è amante mio,
Vo' donarle ancora io
Un tantin della mia fè.

Car.

No signora.

Mad.

Ma perchè?

Car.

La vogl' io tutta per me.

Mad.

Patti chiari, e si decida:

O d' accordo si divida,

O d' un solo sia l' amor.

a 2

Cosa dice il vostro cuor?

Car.

Due bellezze amar potrei.

Mad.

E lo stesso anch' io farei.

Car.

Ma il cuor mio non ha costanza
Un rivale a tollerar.

Mad.

Padron mio, quest' è l' usanza,
Serbar fede, e sopportar.

Car.

(La gelosia può farmi tremar.)

Mad.

(Quest' è la via di farlo cascar.)

Che dite?

Car.

Non so.

Mad.

Dividere?

Car.

T E R Z O.

59

Car.

Ah no.

a 2

(Quest' è la via di farlo cascar.)

Mad.

Vorreste ancora voi
Far come fanno tanti;
Con dieci far gli amanti,
E tutta aver da noi
La nostra fedeltà.

Car.

Così anderebbe bene.

Mad.

Ma questo non conviene,
Ma questo non si fa.

Car.

Ma dunque, che facciamo?

Mad.

O tutto, o dividiamo.

Car.

Dividere poi no.

Mad.

Tutto vostro è questo cuor.

Tutta vostra è la mia fè.

a 2

E per altri non ve n' è.

Tutto a te,

Tutto a me;

Niente, niente per la gente,

E giammai ve ne farà. *partono.*

S C E N A IV.

Piazza colla Casa del Conte da un lato.
Carrozzino ec. come nell' Atto primo.

Il Marchese, indi il Barone.

Mar. **M**Adama Petronilla partirà,
Ed io resterò qui? me ne dispiace.
Questa partenza sua mi ha disturbato,
Per-

Perchè ne sono ancora innamorato.

Ah se volesse, volentier farei

Un altro viaggetto ancor con lei.

Ma se men vado via,

Che dirà la Contessa, a cui promisi

D'esser suo Cavaliere?

Dirà, ch'io sono un pazzo, e dirà il vero.

Bar. Amico, non son qui per disturbarvi,

Son venuto soltanto,

Per veder da Madama congedarvi.

Mar. Caro signor Barone,

Cangiato ho d'opinione.

Bar. Come farebbe a dire?

Mar. Madama vuol partire,

E in Londra far ritorno:

Mi piace quel soggiorno,

Onde voglio appagare il genio mio,

E ritornar con lei.

Bar. Vengo ancor io.

Mar. Bisogna pria veder, s'ella ci vuole.

Bar. L'aggiusto in due parole;

Madama ci vuol bene,

Non ci dirà di no.

Mar. L'è qui, che viene.

SCE.

S C E N A U L T I M A.

Dalla casa del Conte escono Madama Petronilla da viaggio, Carposero, Giacinta, e tutto il seguito di Madama con bagaglio ec.

Mad. **F**U breve il soggiorno

Car. a 3 Di questa Città,

Giac. Di Londra il ritorno

Più presto si fa.

Mar. a 2 Madama sen va,

Bar. a 2 Se si potesse....

Se ci volesse....

Tentiamo, chi sa?

Mad. Presto, Cocchieri,

Car. a 3 Presto, Staffieri,

Giac. Legate, attaccate,

Che tosto si va.

Mar. a 2 Buon viaggio, signori,

Bar. a 2 Gli usati favori

Si ponno sperar?

Mad. A vostro bell'agio

Potete montar.

Mar. a 2 Che dice il fratello?

Bar. Fratello non è.

Mad. a 2 Fratello non è.

Giac. Io sono lo Sposo.

Car. Non è più geloso.

Mad. a 2 Non è più geloso.

Giac. Non è più geloso.

Mad.

ATTO TERZO.

Mad.

Venite con me.

Mar.

a 2.

S' accetta il favore.

Bar.

Car.

(Pazienza mio cuore.)

Tutti.

Mai più del passato

Non s' ha da parlar:

Si accomodi, andiamo:

Si ferva, mi scusi.

Lasciamo gli abusi,

Ch' è tempo di andar.

Con vera letizia,

Con buona amicizia

Torniamo a viaggiar.

Fine del Dramma.

prima un da 30
 e poi live 3
 e poi live 3:10